

Tra sogni ed emozioni

Il MEDIOEVO invisibile

Storia

Nuovi studi ed edizioni dei testi d'epoca sfatano il mito di un'Età di mezzo irrazionale. Al contrario, teologia e letteratura si allearono per dare una visione più ampia della realtà

ALESSANDRO ZACCURI

Umberto Eco raccontava che Renate, sua moglie, era rimasta abbastanza colpita dalle ultime pagine del *Nome della rosa*. D'estate in campagna ti rifiuti sempre di guardare i falò, gli aveva detto la donna, allora come hai fatto a descrivere così bene l'incendio della biblioteca? Perché so come un uomo del Medioevo avrebbe guardato il fuoco, aveva risposto il professore. Non è soltanto una battuta: il nostro rapporto con il passato si basa anche sulla possibilità di accedere alla dimensione più nascosta della storia, quella che di solito non trova posto nei resoconti di alleanze politiche e battaglie, ma che spesso ne determina l'esito. È il territorio invisibile dei sogni e delle emozioni, del quale forniscono testimonianza la letteratura e la teologia, il pensiero filosofico e la raffigurazione artistica. Non tutte le epoche sono ugualmente generose di documenti relativi a questa zona di decisiva penombra, ma senza dubbio il Medioevo è generosissimo di materiali al riguardo. A ricordarcelo provvedono adesso due libri che, pur diversi per impostazione, si rivelano ugualmente preziosi per adentrarsi nei meandri della passione e dell'immaginazione. Si tratta rispettivamente di *Medioevo sensibile* (traduzione

di Gian Mario Cao, **Carocci**, pagine 376, euro 32,00), nel quale gli storici francesi Damien Boquet e Piroska Nagy propongono una «storia delle emozioni» fra il III e il XV secolo, e del *Dizionario dei sogni nel Medioevo* (Olschki, pagine XII + 402, euro 35,00) allestito dall'italianista Valerio Cappelletto sulla scorta di numerose versioni, in latino e in volgare, del *Somniale Danielis*, senza dubbio il più fortunato e longevo tra i manuali di oniromanzia diffusi in Europa a partire dalla tarda antichità.

Letti in parallelo, i due corposi volumi contribuiscono a sfatare uno dei pregiudizi più tenaci che ancora gravano sull'Età di mezzo. Ci riferiamo al sospetto di irrazionalismo che, nel linguaggio corrente, viene considerato quasi un sinonimo del Medioevo stesso, in una riproposizione meccanica e in buona sostanza immotivata del giudizio positivista sui cosiddetti "secoli bui". Tanto lo studio di Boquet e Nagy quanto la ricognizione di Cappelletto dimostrano semmai il contrario, e cioè che, proprio a partire dalla constatazione che nell'essere umano esistono elementi non riconducibili alla ragione, il Medioevo elabora una serie di strumenti capaci di contenere eventuali derive irrazionaliste. Certo, le categorie che ne derivano appartengono a un orizzonte concettuale molto differente rispetto a quello contemporaneo, ma non per questo possono essere screditate a posteriori.

Prendiamo il caso dei sogni, che giustamente nella sua introduzione Cappelletto inserisce nel contesto di un «reale» più ampio di quello che ci è stato poi consegnato dalle scienze sperimentali. Ma anche in questa realtà allargata, sempre disponibile alla rivelazione e all'intervento divino, non tutto si colloca sullo stesso livello. Prima dell'oniromanzia propriamente intesa (l'interpre-

tazione del messaggio profetico presente nel sogno) viene infatti l'onirocritica, che è la distinzione tra sogni veritieri e sogni ingannevoli. Questi ultimi, in particolare, derivano dall'uomo stesso, dalle sue condizioni fisiche o da altre suggestioni momentanee. Il lavoro di decifrazione si applica solamente ai sogni di origine celeste, attraverso una rete di corrispondenze di cui il *Somniale Danielis* offre una sistemazio-

ne molto efficace nella sua immediatezza. Convenzionalmente attribuito al profeta biblico Daniele, il testo si forma in ambito greco attorno al IV secolo e viene tradotto in latino, dando luogo a una sequenza di adattamenti a volte privi di indicazioni

specifiche e che ora vengono ricondotti a un quadro d'insieme grazie all'eccellente ricerca di Cappelletto. Il meccanismo è lo stesso su cui basa la *Smorfia* napoletana (oltre a diverse applicazioni per smartphone attualmente in voga, aggiunge il curatore): una corrispondenza pressoché fissa tra situazione onirica e contenuto divinatorio, ingenua in apparenza ma nondimeno molto feconda in sede letteraria, se è vero che anche i sogni della *Commedia* dantesca o del *Decameron* rispondono alla logica combinatoria del *Somniale*. Un'analogia grammatica simbolica riguarda il dominio delle emozioni, esplorato da Boquet e Nagy mediante il ricorso a un vastissimo repertorio di fonti, che vanno dalla prima età patristica fino a quello che, sulla scorta del capolavoro di Johan Huizinga, si definisce abitualmente «autunno del Medioevo». La contrapposizione fondamentale si delinea già fra il IV e il V secolo: da un lato c'è l'atteggiamento rigorista che Evagrio Pontico eredita dalla tradizione stoica e che comporta la condanna delle passioni come nocive per la vita spirituale; sull'altro versante, sant'Agostino può essere conside-

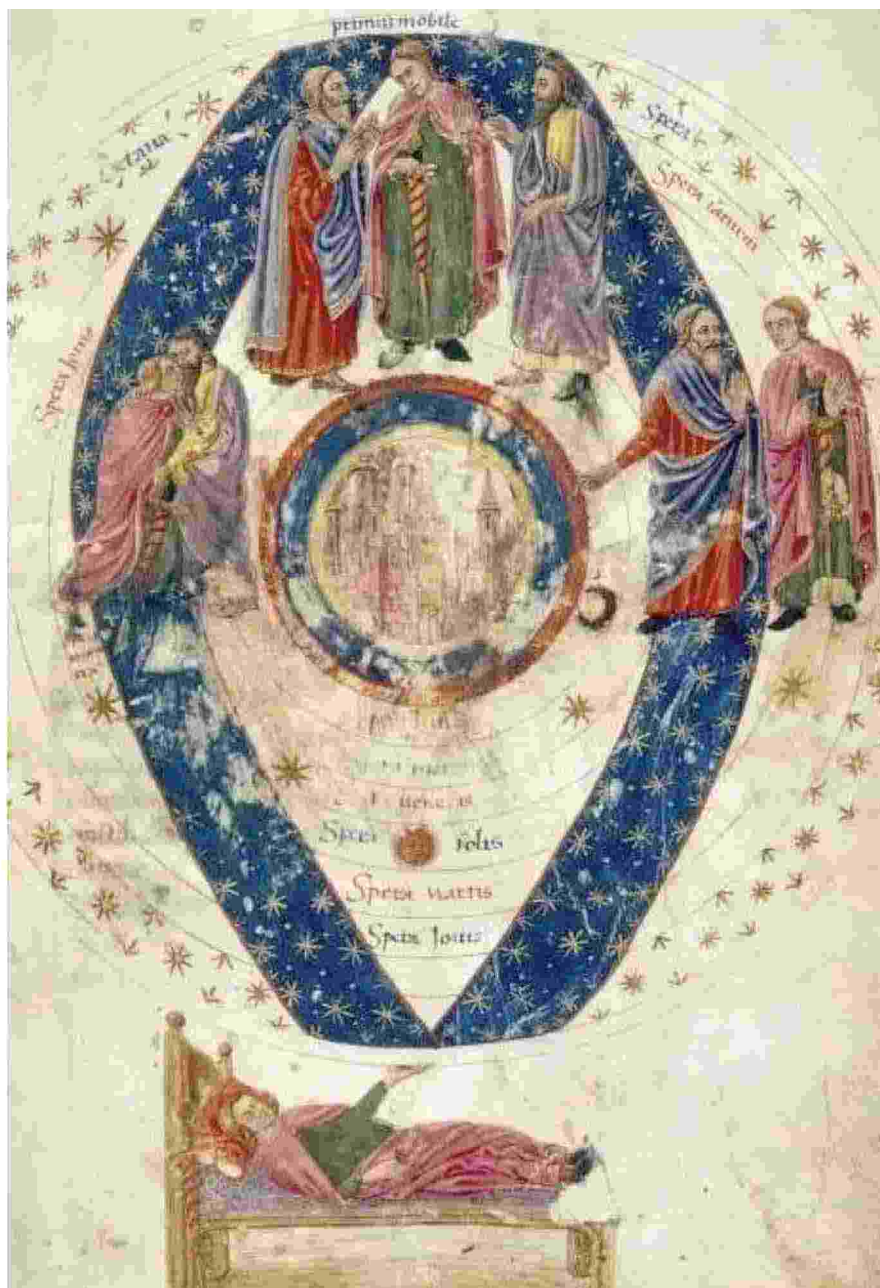
rato il portavoce di una concezione più originalmente cristiana, secondo la quale le passioni appartengono al disegno della Creazione, all'interno del quale vanno riconsiderate e ricondotte. In entrambi i casi si viene a configurare un governo delle emozioni che trova nell'esperienza monastica la sua più caratteristica sede di elaborazione. Uno dei meriti di *Medioevo sensibile* consiste nella chiarezza con cui, fin dall'inizio, gli autori fanno discendere le concezioni di volta in volta e esaminate dalla dottrina dell'Incarnazione, in una prospettiva di «realismo eucaristico» che, nella sua complessità, porta ad attribuire un significato rilevante all'insorgere delle emozioni. La codificazione dell'amore cortese e il diffondersi di pratiche devozionali sempre più coin-

volgenti segnano l'apice della mentalità medievale, anche attraverso la ripresa di intuizioni già presenti nel pensiero delle origini cristiane.

Si considerino, nella fattispecie, le declinazioni successive della vergogna, la cui valutazione positiva si richiama al sentimento provato dai progenitori nell'Eden subito dopo la caduta. Nel corso del tempo, questa percezione della propria colpa e inadeguatezza si afferma come valore discriminante in ambito cavalleresco e, da ultimo, politico, così come politica diventa tutta la casistica delle emozioni regali, fra le quali spicca l'ira, il terribile attributo che accomuna ulteriormente il monarca a Dio.

Sia Medioevo sensibile sia il *Dizionario dei sogni nel Medioevo* ribadiscono l'im-

agine di un millennio straordinariamente vivace per duttilità intellettuale. È la parte invisibile della storia d'Europa, appunto, e in quanto tale non può essere una storia soltanto europea. I contatti con il mondo musulmano si rivelano essenziali per arricchire il serbatoio di raffigurazioni fantastiche del *Somniare Danielis*, ma anche per rafforzare le premesse medico-scientifiche su cui poggia l'analisi delle emozioni nel periodo della Scolastica. Un intreccio che gli specialisti come Cappozzo conoscono molto bene e che oggi andrebbe forse interpretato come una volta si interpretavano i sogni, le lacrime e gli altri segni del linguaggio silenzioso che da sempre ci permette di essere ascoltati e, più che altro, di ascoltare.



MINIATURA. "Il sogno" dai "Commentarii in Somnium Scipionis" (1469)

Prima di essere interpretata, l'esperienza onirica veniva sottoposta a un esame che ne garantisse la portata profetica. Non diversamente anche la sfera della sensibilità fu oggetto di una riflessione continua e straordinariamente ricca di sfumature e sottigliezze

